

Calabresi illustri

Calabresi illustri

Tommaso Cornelio di Rovito fu grande uomo di Scienza e di Lettere nel Seicento. Le sue verità furono riconosciute e l'Inquisizione non si abbattè su di lui

Il matematico che zittì maledici e invidiosi

a cura di Oreste Parise

Tommaso Cornelio è un altro degli eclettici personaggi calabresi del Seicento che ha dato un significativo contributo all'avanzamento della Scienza. Metà matematico e metà filosofo, medico e letterato sempre schierato sul fronte del rinnovamento della scienza, del pensiero, delle idee. Nato a Rovito nel 1614, della sua famiglia e della sua infanzia non si hanno informazioni. Le uniche notizie sono desumibili dalle tracce lasciate da lui stesso nelle sue numerose pubblicazioni.

Egli parla delle sue numerose peregrinazioni in varie città italiane, dove incontra personaggi insigni e si confronta con le idee più moderne e avanzate. Il teatro della sua azione resta però Napoli, dove fa sempre ritorno dopo le sue lunghe assenze, vi fonda l'Accademia degli Investiganti e diffonde il pensiero cartesiano. Nella capitale del Sud incontra il suo correligionario Marco Antonio Severino, con il quale intrattiene un rapporto profondo e proficuo poiché entrambi sono tenaci sostenitori delle nuove correnti filosofiche e scientifiche. Lo scontro con i conservatori è inevitabile, il Severino viene addirittura incarcerato, ma anche il più giovane Tommaso non viene risparmiato, ma fatto bersaglio di dure critiche per il suo modernismo, per il quale viene accusato di posizioni molto pericolose, al limite dell'eresia.

«Gli si mosse una guerra atrocissima, fino ad essere accusato d'incredulità», scrive il Marchese di Villarosa. «La verità fu alla fine conosciuta, i maledici ed invidiosi tacquero, e l'1 Cornelio ricuperò perfettamente quella buona opinione che la malignità aveva procurato di togliergli» continua il Villarosa. Per sua fortuna, la cappa repressiva seguita al Concilio di Trento andava lentamente spegnendosi, il processo a Galilei aveva provocato un dissenso generalizzato in tutte le università europee e aperto un ampio dibattito all'interno della stessa Curia romana che fu costretta ad attenuare i rigori del Sant'Uffizio.

Le poche notizie biografiche sono state raccolte e da Andrea Mazzarella da Cerreto nella *Biografia Napoletana del 1817* e dal Marchese di Villarosa, *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere*, pubblicata nel 1834.

Racconta il Mazzarella. «In Cosenza: Città oltre ogni altra di questo reame di nobili ingegni e di profondi intelletti in ogni tempo feconda, ebbe i natali Tommaso Cornelio nel 1614; e quivi i primi suoi studii compì egli nella scuola de' PP. Gesuiti; molto approfittandosi nelle Lettere latine, nella cui lingua giunse a scrivere in verso ed in prosa con elegante candore. Venuto in Napoli, con viva sollecitudine si applicò alla Filosofia, alle Matematiche ed alla Medicina, e fece in tutte queste scienze maravigliosi progressi. Viaggiò quindi per varie città d'Italia e si strinse in amicitia coi più illustri e dotti personaggi di que' tempi, siccome col Cardinal Michelangelo Ricci, col Torricelli, col Cavalieri, e con altri molti; anzi in tanta rinomanza egli venne, che di lui ebbe contezza in Olanda, Arnolfo Aniberto, in Danimarca il dotto professore Bartolino, ed altri non poco rinomati valentuomini d'oltremonti».

Il Marchese di Villarosa dà un maggior dettaglio delle sue peregrinazioni.

Dopo i primi studi a Cosenza, «si portò in Napoli; e dopo breve dimora, voglioso di far conoscenza di dotti uomini, recossi in Roma. Ivi ebbe l'agio di trattare familiarmente col dottissimo Michelangelo



Tommaso Cornelio
Celebre Medico Filosofo e Letterato
Nacque in Cosenza nel 1614. Morì in Napoli nel 1684.

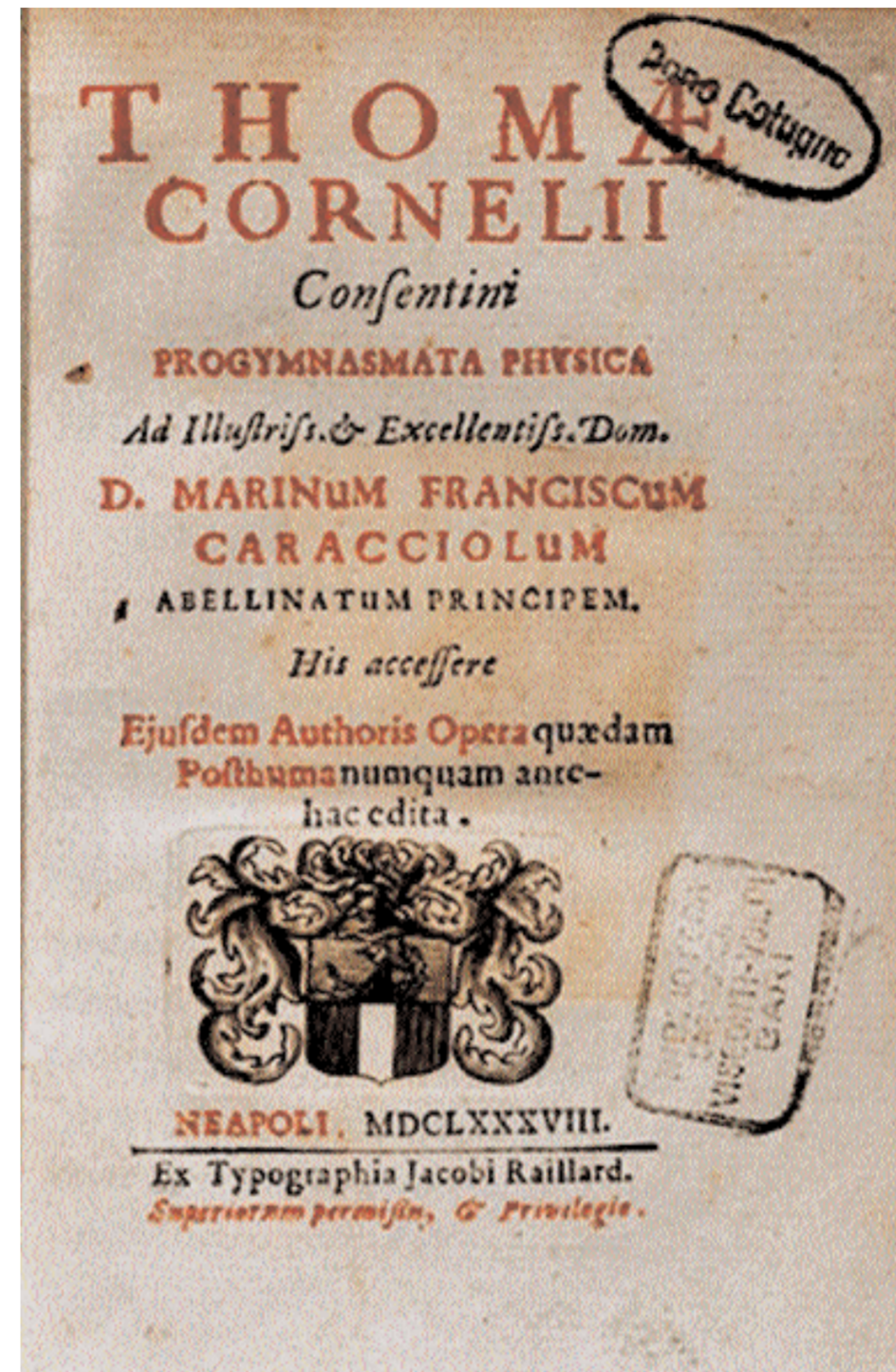
«Gli si mosse una guerra atrocissima, fino ad essere accusato di incredulità»
Per sua fortuna la cappa repressiva seguita al Concilio di Trento andava lentamente spegnendosi

Riccio, indi Cardinale, che l'esortò con premura ad applicarsi alle scienze matematiche, alle quali il Cornelio mostravasi cotanto propenso. Di ciò ce ne assicura egli stesso nel suo *Proginasma de Vita*, che indirizzò allo stesso Cardinale, con queste parole: *Tu enim unus omnium iam inde ab adolescentia mihi amicissimus, studiorum meorum adiutor, auctorque fuisti: nam cum Romam ego venissem vulgari quadam literatura imbutus, tu me ad Geometriae et Physiologiae studia acris incitasti, facemque mihi ad optimarum artium notitiam praetulisti.*

Dopo aver soggiornato in Roma per qualche tempo, passò in Firenze, ove contrasse amicizia con Evangelista Torricelli, insigne professore di matematica, ed autore di molte fisiche osservazioni. Era risoluto colà trattenerci finché avesse potuto in qualche modo onestamente migliorare la sua condizione; ma vedendo fallite le sue mal fondate speranze, lasciò quel suolo, dicendo in una sua Elegia: *Exostus mores, Flora superba, tuos.*

Si portò indi in Bologna, ed avido sempre di contrarre utili conoscenze, acquistò quella di Bonaventura Cavalieri, che con giustizia aveva fama di valente Matematico, singolarmente per l'opera degl'Indivisibili, che diede motivo all'utilissima analisi degli infinitamente piccioli. Con l'intima familiarità di costui il Cornelio di più dotte ed estese cognizioni si arricchì, e benedisse i durati disagi, inevitabili compagni delle non comode peregrinazioni».

Continua il Mazzarella. «Ritornato in Napoli il primo ci fu a recarvi notizia della nuova filosofia di Renato Des-Cartes, ed a professarne e propagarne fra noi i principii; impugnando così le arguzie scolastiche ed aprendo il campo della libera maniera di filosofare.



Gasparo Martellini, *Una riunione dell'Accademia del Cimento* (Museo di Storia Naturale di Firenze, Tribuna di Galileo) illustra l'Officina farmaceutica di Santa Maria Novella

Sopra, frontespizio dei *Proginasmi fisici*

Il teatro della sua azione è Napoli, dove fonda l'Accademia degli Investiganti e diffonde il pensiero cartesiano

la famosa accademia degl'Investiganti, il nostro Cosentino vi recitò i suoi celebri *Proginasmi fisici*; e questi essendo stati da tutti con ammirazione e con plauso ascoltati, fu indotto dagli amici a limarli, e quindi a pubblicarli per le stampe, siccome fece, essendo stati prodotti in Venezia la prima volta.

I suddetti *Proginasmi dettati in colto latino in forma di dialogo*, accrebbero di molto il nome e la riputazione al N.A.; dappoi che contengono essi il seme di profonde investigazioni, e di sode dottrine; le quali hanno di poi aperto la strada a nuove e famose scoperte. Ottenne quindi il Cornelio la primaria cattedra di Medicina nella prefata nostra Università; e carico di anni e di onori terminò i suoi giorni nel 1684, compianto dai più celebri uomini i quali allora fiorivano tra noi; che quasi tutti dalla sua scuola erano usciti, e dai più famosi letterati che erano in quell'età in Italia ed altrove. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone. Francesco d'Andrea gli fece rendere nell'essequie pomposi onori, avendo recitata funebre orazione in di lui lode il Canonico Rinaldi di Capua, a que' tempi riputato oratore.

Oltre l'edizione de' suoi *Proginasmi* fatta in Venezia in 4.° nel 1664 essi furono ancora riprodotti per le stampe di Francfort nel 1665 in 12.°, in Lipsia ed in Jena nel 1685, in 12.°. Di tutte queste però la migliore edizione è quella fatta in Napoli in 8.° dopo la sua morte nel 1688 coi tipi di Raillard, nel quale anno si diede ancora di tutte le sue opere, raccolte insieme, compiuta edizione.

Di poi si dette Tommaso Cornelio tra que' sublimi intelletti, i quali con le loro profonde investigazioni nuovo lume apportarono alle scienze. Difatti ripiene sono le sue opere di dottissime teorie, delle quali si sono serviti gli stranieri, spacciando come loro intiere di scoperte, ciò che essi hanno attinto dalle opere di questo nostro insigne filosofante.

Aveva egli prima del Pecquel proposta la forza elastica dell'aria, e di molte altre osservazioni da lui fatte, altri si fecero onore.

Prima di Tommaso Willis e di Francesco Glissonio aveva egli descritta ne' suoi *Proginasmi* l'invenzione del succo nutritivo, spiegando la digestione del cibo agitato dalla fermentazione, compresso dai moti delle pareti del ventricolo, e disciolti per mezzo dei succhi gastrici, così convertendosi in chilo, dimostrando come questo passa nella circolazione sanguigna, passando quindi nei polmoni e nel cuore, poscia diffondendosi nel corpo tutto. Di cotale furto si dolse lo stesso Cornelio altamente; ma i più dotti uomini della sua età e della seguente non mancarono di rendergliene giustizia, fra i quali lo insigne Francesco Redi, che gliene diede le debite lodi.

L'illustre Haller dalle opere del nostro Cosentino attinse egli ancora la teoria della irritabilità muscolare, tanto ai nostri tempi ricantata, la quale si è ai giorni nostri rappresentata al pubblico come affatto nuova; dacché niun cenno si fa dal profondo Svizzero del N. A. al quale non dà altra loda che quella di dirlo «*latine doctus*».

Il Cornelio (*de sensibus*) osserva l'insita irritabilità in tutte le parti dell'animale, e quindi la rinviene in tutte le piante del mare, siccome ostriche spugne ecc.; e nei campi nell'erbe sensitive, nell'entropie, ne' trifogli acetosi.

Precede ancora il nostro insigne filosofo il Réaumur e lo Spallanzani in divisare il modo onde avviene la digestione nei diversi animali; la qual cosa appare chiaramente dalla spienza fatta della moneta di argento che si fece inghiottire ad un gallinaccio siccome si descrive nel IV *Proginasma De nutrizione*.

In una lettera scritta dal signor Caldani nel 1793 al nostro dottissimo sig. Macrj si fa il Cornelio autore benanco della scoperta del fuoco latteo contenuto nel gozzo de' Colombi che allevano i colombini, la quale si usurpò il sig. Hunter, che dopo essersi servito del N. A. non degna neppur mentovarlo. Scrisse ancora il Cornelio una lettera *De cognatione aeris et aquae*, ed un'altra a Gio: Alfonso Borelli *De igne* a nome di Marco Aurelio Severino, il quale era di già trapassato, introducendo questi due filosofanti a ragionare tra loro negli Elisi intorno alla vanità dell'Astrologia giudiziaria, volgendone in ridicolo i principii ed i dettami.

Le poesie latine del Cornelio, le quali contengono elegie ed epigrammi, cui possono leggersi nelle sue opere, ed infine dei suoi *Proginasmi* dell'edizione del Raillard, collocano il nostro filosofo tra i non ignobili moderni latini poeti.

Non posso qui intermettere di dolermi di molti dei nostri, i quali ignorando e neglittando i propri tesori, gli ammirano poi nelle opere prodotte dagli stranieri, i quali vengono a dare spaccio tra di noi, sotto altra forma, a quelle stesse merci che ci hanno rapite, siccome fanno di molte delle nostre derrate; la qual cosa io non mi riterrò di rilevare mai nel corso di queste vite, là dove il soggetto lo esiga».